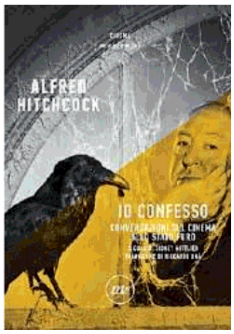
desspiel di Heinrich Breloer, 1997), Laura Tonke (*Baader* di Christopher Roth, 2002), Johanna Wokalek (*La banda Baader Meinhof* di Uli Edel, 2008) e Lena Lauzemis (*Wer wenn nicht wir* di Andres Veiel, 2011).
Persino il provocatorio regista Bruce LaBruce le ha reso omaggio chiamando Gudrun la protagonista della commedia erotico-anarchica *The Raspberry Reich* (2004, distribuita anche in versione esplicita con il titolo *The Revolution Is My Boyfriend*).
Ma l'autrice va oltre le semplici corrispondenze dirette o la mera ricostruzione biografica e, citando Sylvia Plath, individua i "trucchi di radianza" fra la figura della giovane terrorista e quelle di Giovanna d'Arco (nelle versioni immaginate da Roberto Rossellini, Carl Teodor Dreyer, Robert Bresson e George Bernard Shaw), di Rosa Luxemburg e di Rainer Werner Fassbinder, che conobbe personalmente Ensslin e Baader e, a ridosso della loro morte nel carcere di Stammheim, realizzò il proprio frammento di *Germania in autunno* (1978), film collettivo il cui episodio finale (girato da Volker Schlöndorff e Alexander Kluge) documenta il funerale dei membri "suicidi" della RAF.
Eppure, nonostante fosse "una fanatica, una ribelle con una causa troppo generica, un'evangelista marxista, una guerrigliera che si gongolava di agire come un'eretica del Medioevo [...] una Giovanna d'Arco fallimentare, una Rosa Luxemburg scomposta", Gudrun Ensslin era "una studentessa volenterosa, un'editrice zelante, una militante intellettualmente acerba, aspirante alla purezza e all'assoluto. Una figlia della borghesia amata e castrata dai genitori, una moglie insoddisfatta, un'amante sensuale, un'innamorata feroce, una madre insofferente".
Nell'ottica di una società che reputa procreazione e cura dei figli il sommo scopo della vita muliebre, la decisione di abbandonarne uno ha pesato sulla sua reputazione più di bombe e attentati. Invece è proprio il ragionamento sul tema della maternità "interrotta" (affrontato dall'autrice – madre a sua volta – con empatia e delicatezza) a far comprendere che una delle chiavi per accedere al mistero di Gudrun Ensslin si trova lì, accanto ai messaggi inviati dal carcere, posti a sigillare una lettura su cui rifletterete a lungo.



"AVERE TUTTE le idee di un Hitchcock sarebbe divertente eccome, ma allo stesso tempo sarebbe anche un vero esaurimento far sì che vengano concretizzate nel migliore dei modi". Se pensiamo che, quando Oswell Blakeston scrisse queste parole, era solo il 1930, il concetto si amplifica in maniera esponenziale. Oltre alle idee, ciò di cui Alfred Hitchcock è sempre stato prodigo sono le chiacchierate sul proprio metodo di lavoro, sulle esperienze da set e sulle potenzialità espressive della settima arte. Per darne prova, giunge la riedizione di *Io confesso. Conversazioni sul cinema allo stato puro* (Minimum Fax, pagg 368, € 19,00), che ne raccoglie una ventina, opportunamente selezionata da Sidney Gottlieb (curatore dell'Hitchcock Annual). **A.B.**

"NON RIMPIANGO di aver ucciso un uomo per te. Non rimpiango di amarti. Non rimpiango niente". *La mia droga si chiama Julie*, la nostra François Truffaut: *Lezione di cinema* (Il Saggiatore, pagg. 336, € 26,00) restituisce una lunga intervista al regista che molla la macchina da presa e guarda al suo cinema con gli occhi del cinefilo. Un testamento zeppo di intelligenza e tenerezza, da "Trovo che filmare i bambini assomiglia un po' a filmare con un elicottero", passando per - alla domanda su come gestisca il suo status di star - "Io faccio la vita dell'impiegato. Ogni mattina vado in ufficio...", fino a "fare cinema sul lungo termine significa anche scoprire l'importanza, i piaceri e i limiti dell'inganno". **F.P.**

SEBBENE NASCA ufficialmente nel 1968 con *La notte dei morti viventi*, il cinema horror contemporaneo diviene "il campanello d'allarme e insieme la cartina tornasole per parlare della realtà stessa, ma anche *con* la realtà" fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. Proprio da quest'epoca disillusa Pier Maria Bocchi parte per sviluppare una nuova storia del genere, contestualizzandone temi, forme e canoni in *So cosa hai fatto. Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno* (Lindau, pagg 304, € 23,00). Da *Effects* (1979) a *Dark Harvest* (2023), un'attenta disamina guidata dalla consapevolezza che "l'horror ascolta sempre la realtà: nei casi migliori, la ricostruisce, la combatte, le risponde a tono; nei casi peggiori, la lusinga". **A.B.**

A DISPETTO del cast (che include Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Anouk Aimée e persino Raffaella Carrà), pochi conoscono *Il terrorista* (1963), esordio cinematografico di Gianfranco de Bosio, prodotto da Ermanno Olmi e Tullio Kezich allo scopo di raccontare i conflitti interni, l'organizzazione politica e i dilemmi morali della Resistenza veneta. In occasione del restauro della pellicola in 4K, Mimesis dedica a questa anomala opera prima (e alla sua sceneggiatura, scritta dal regista insieme a Luigi Squarzina) *Il terrorista* (pagg 206, € 18,00), volume curato da Maria Ida Biggi e Giuseppe Ghigi, il quale definisce il film "uno dei pochi, se non l'unico, che mette in scena in modo accurato ciò che stava dietro le quinte della Resistenza". **A.B.**

chiara@minimumfax.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.